

Graziano Lingua

Esiti della secolarizzazione

Figure della religione
nella società contemporanea



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
(Progetto di ricerca Prin 2009 - Ontologia, ermeneutica e politica.
Articolazioni storiche e strutture teoriche - Unità di ricerca locale di Torino)

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673774-8

a Barbara, Eleonora e Federica

Dando alle stampe questo lavoro intendo ringraziare innanzitutto Giovanni Ferretti e i componenti del seminario sulla secolarizzazione da lui animato presso il Centro culturale San Lorenzo di Torino. Devo agli incontri di questo seminario lo stimolo principale delle riflessioni che sono contenute nel libro. Voglio poi ringraziare Maurizio Pagano per le occasioni di confronto sul tema della secolarizzazione e Francesco Tomatis e Sergio Carletto per gli importanti suggerimenti che mi hanno dato. Un ringraziamento sincero va poi a Adriano Fabris che ha accolto questo volume nella collana da lui diretta, nonché a Duilio Albarello, Paolo Monti, Roberto Orsi, Davide Sisto, Giacomo Pezzano, Sergio Racca e Gabriele Vissio che in vario modo mi hanno aiutato durante il lavoro.

INTRODUZIONE

La domanda su quale sia e quale debba essere il ruolo della religione nella società europea si fa oggi più pressante. Non è difficile comprenderne i motivi se si guarda al sempre più evidente protagonismo politico e sociale delle comunità delle diverse fedi. Anche senza citare i casi più eclatanti a livello internazionale dove il fondamentalismo di diversa matrice arma le mani dei propri fedeli e sfocia in aperta violenza, è sufficiente osservare la costante presenza di leader religiosi nei media di massa e l'intervento sempre più frequente di comunità religiose più o meno organizzate nel dibattito pubblico quando sono in gioco i problemi etici o il costante richiamo alla religione come risorsa identitaria intorno a cui costruire le più svariate rivendicazioni politiche. Questo protagonismo delle religioni sembra smentire la convinzione largamente diffusa nel pensiero post-illuministico secondo cui il processo di modernizzazione avrebbe condotto ad un'erosione della religione e ad una sua progressiva perdita di significato. La profezia di Ernest Renan: «verrà un giorno in cui l'umanità non crederà più, ma saprà: un giorno in cui conoscerà il mondo metafisico e morale come già conosce il mondo fisico»¹, è ben lontana dall'avverarsi, come la predizione più recente di Peter Berger che nel 1968, secondo un articolo apparso sul "New York Times", prevedeva per l'anno 2000 una situazione in cui non sarebbe sopravvissuta nessuna chiesa o comunità religiosa, ma unicamente un insieme di piccole sette, strette insieme per resistere ad un mondo dominato dalla cultura secolare².

Tuttavia per comprendere a fondo il protagonismo delle religioni e la loro attuale vitalità non è sufficiente riconoscere che queste previsioni erano degli errori³. Il ritorno sulla scena europea e mondiale

¹ E. RENAN, *L'avenir de la science*, Calman Levy, Paris 1925, p. 91.

² *A Bleak Outlook Is Seen for Religion*, in "New York Times", 25 febbraio 1968.

³ Come fa lo stesso Berger in ID., *Protestantism and the Quest for Certainty*, in "The Christian Century", 26 Agosto-2 Settembre 1998, p. 782.

del religioso rappresenta infatti un sfida più complessiva al pensiero contemporaneo perché porta con sé la consapevolezza della crisi di paradigmi culturali consolidati e la difficoltà a formulare nuovi modelli che siano in grado di cogliere una serie di profonde trasformazioni che coinvolgono non soltanto le religioni.

In questo contesto la questione della secolarizzazione è nuovamente diventata un tema rilevante del dibattito, non solo accademico. Ma lo ha fatto in modo diverso dalle altri grandi ondate di discussione che avevano raccolto intorno a questo concetto tanta attenzione, così da farne una delle categorie centrali della cultura del XX secolo⁴. Se l'orizzonte di fondo resta sempre lo stesso, ovvero la necessità di qualificare il rapporto tra modernità e religione (cristianesimo nello specifico) e di comprendere il ruolo che le religioni hanno a livello culturale e sociale, la prospettiva è però cambiata perché all'interno del dibattito degli ultimi due decenni si sono creati nuovi equilibri nei diversi significati che venivano attribuiti a questo termine e diverse distribuzioni disciplinari della discussione. Il sintomo più evidente di questo cambiamento è però il fatto che con insistenza si è cominciato a parlare di crisi o fine della secolarizzazione e a contrapporvi con enfasi un "ritorno del religioso" o addirittura una "rivincita di Dio", come se l'unico compito che la nuova situazione pone al pensiero fosse quello di prendere finalmente congedo da un concetto ormai inutilizzabile.

Questi facili slogan, però, eludono il problema più che contribuire ad affrontarlo perché derivano da una interpretazione unilaterale non soltanto del concetto di secolarizzazione, ma anche del fenomeno sociale e culturale che è oggi in atto. La categoria di secolarizzazione ha una storia ed una pregnanza che vanno ben al di là della sola tesi del declino delle fedi o dell'idea che il processo di modernizzazione coincida con la definitiva emancipazione dalla religione in quanto retaggio del passato. Essa anzi ha racchiuso al proprio interno, fin dall'origine, un rapporto indissolubile con una religione, il cristianesimo, e nella complessa stratificazione semantica che ha subito nei secoli si è caricata di molteplici significati che non possono essere dimenticati o lasciati da parte con troppa facilità. Allo stesso modo i fenomeni culturali e sociali che il termine descrive sono tutt'altro che finiti o sul punto di esaurirsi. Se per un verso è evidente che le religioni non solo non sono

⁴ Mi riferisco per esempio alle diverse controversie sulla secolarizzazione che si sono sviluppate in ambito filosofico, teologico e politico, controversie su cui soffermeremo nel Primo Capitolo.

morte, ma non si sono neanche ritirate nel privato diventando “invisibili”, per l’altro non si può dire che il processo di secolarizzazione sia venuto meno soltanto perché i cittadini credenti e le chiese hanno cominciato a far sentire con più forza la loro voce nei dibattiti etici e nelle questioni politiche. Questa presenza pubblica non deve far dimenticare il fatto che in Europa la pratica religiosa o l’adesione ai richiami morali delle gerarchie ecclesiastiche non è significativamente aumentata o che, se c’è un ritorno del religioso, esso ha il più delle volte forme inedite che interiorizzano anche elementi propri della secolarizzazione.

Ciò che va interrogato è quindi la situazione, certo paradossale e inattesa, per cui l’esito più evidente della secolarizzazione sembra essere una rivitalizzazione pubblica delle religioni e una loro ridefinizione nell’esperienza privata. In tale paradosso si nasconde qualcosa di più profondo della semplice presa d’atto che la religione, che si pensava dovesse venir meno, oggi è più viva che mai, e che quindi la secolarizzazione come categoria intellettuale è ormai uno strumento inutilizzabile. Al contrario è proprio un contesto siffatto a porre con forza l’esigenza di ritornare sul problema della secolarizzazione per verificare ciò che resta valido della costellazione di questioni che si sono raccolte sotto questo termine. A tale sfida è chiamata anche la filosofia come forma di sapere critico che interroga il presente senza limitarsi a cartografarne i movimenti, ma con l’obiettivo di comprenderne più a fondo le ragioni.

Il lavoro che qui presentiamo nasce appunto dall’esigenza di evitare facili scorciatoie rispetto al cosiddetto “ritorno del religioso”. Il titolo, *Esiti della secolarizzazione*, indica da subito la scelta di continuare a utilizzare la cornice teorica della secolarizzazione valorizzando semmai gli elementi di trasformazione indotti dalla situazione che stiamo vivendo. Il nostro sarà quindi essenzialmente un percorso, per forza selettivo, sulle conseguenze della secolarizzazione, sia sul versante dell’esperienza religiosa individuale, sia sul versante sociale e politico, che si svilupperà come un tragitto all’interno di alcune voci del dibattito contemporaneo sul tema. Cercheremo innanzitutto di uscire dalle letture riduzioniste della secolarizzazione e, in particolare, dal modello che fino agli anni Settanta è stato dominante nelle scienze sociali, per allargare la prospettiva non solo alle revisioni sociologiche, ma anche ai contributi provenienti più direttamente da approcci più squisitamente filosofici. Riteniamo infatti che soltanto a partire da questo orizzonte più ampio sia possibile evitare di cadere nella falsa contrapposizione tra declino e rinascita delle religioni e più ancora affrontare le

ambiguità che sono iscritte in categorie, oggi molto di moda, come post-secolarizzazione, desecolarizzazione e reincantamento del mondo le quali, anche se in modo più sofisticato, rischiano però di incanalare il discorso nella stessa direzione.

È necessario sottolineare i limiti di questo lavoro, non soltanto perché abbiamo scelto una precisa prospettiva con cui leggere gli esiti della secolarizzazione e il dibattito contemporaneo sul tema, ma anche perché abbiamo privilegiato i riferimenti al contesto europeo. Se la secolarizzazione è un tratto fondamentale della cultura occidentale, le forme concrete in cui essa si manifesta e viene compresa sono invece fortemente condizionate dalle religioni che vi sono implicate e dalla storia che ogni singolo contesto culturale e geografico ha alle spalle. Per questo è importante chiarire fin da subito che il nostro discorso si riferisce in gran parte al cristianesimo latino del contesto europeo. La scelta di limitarsi al cristianesimo latino non è certo casuale perché è in riferimento a questa tradizione religiosa che nasce e si sviluppa la questione della secolarizzazione. Molti altri sono gli attori che dovrebbero essere tenuti in conto nell'attuale contesto, primo fra tutti l'islam, ma incentrando l'attenzione sul cristianesimo abbiamo voluto evitare di cadere in un discorso generico sulla religione perché siamo convinti che solo confrontandosi con precise forme storiche è possibile comprendere perché la secolarizzazione ha prodotto alcuni esiti e non altri.

Più problematica può apparire la decisione di restringere lo sguardo innanzitutto alla società europea e di lasciare sullo sfondo il contesto americano che pure costituisce l'orizzonte culturale a cui si riferiscono molti autori che utilizzeremo. Anche da questo punto di vista c'è però una motivazione non estrinseca. È in Europa infatti che la secolarizzazione si è configurata più esplicitamente come secolarismo, cioè come ideologia in contrasto con la religione, tanto che come vedremo ha senso parlare di una "eccezione europea"⁵ rispetto ad altri paesi in cui la modernizzazione ha preso figure diverse. Proprio per questo è in Europa che con più forza emerge la sfida filosofica rappresentata dal paradosso per cui la secolarizzazione matura viene a coincidere con il ritorno sulla scena delle religioni.

Abbiamo diviso il lavoro in due parti dedicate rispettivamente all'analisi del dibattito sulla secolarizzazione e all'elaborazione di alcune

⁵ P. BERGER - G. DAVIE - E. FOKAS, *Religious America, Secular Europe? A Theme and Variations*, Ashgate, Aldershot 2008; trad. it. di M. Serra, *America religiosa, Europa laica. Perché il secolarismo europeo è un'eccezione?*, il Mulino, Bologna 2010.

piste di ricerca maggiormente teoriche rispetto agli esiti della secolarizzazione sull'esperienza religiosa individuale e sul ruolo pubblico che essa viene ad avere. Nelle Prima Parte ricostruiremo l'intreccio di alcune delle voci più importanti che, in diversi ambiti disciplinari, hanno caratterizzato la ripresa contemporanea del dibattito sulla secolarizzazione cercando di rilevare gli spostamenti di interesse e le mutate sensibilità rispetto alle linee portanti della discussione nel Novecento. Ad alcuni autori, come Michel Gauchet e Charles Taylor, sarà dedicata un'analisi più approfondita (Cap. III e IV), altre voci saranno invece soltanto richiamate nell'articolarsi del discorso, per cui la lettura dei loro contributi sarà per forza ancora più parziale. Si potrà certo obiettare che la scelta escluda apporti importanti e che tralasci autori fondamentali, ma il nostro lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo, bensì unicamente di proporre un percorso che non si limiti a delinearne l'orizzonte, ma indichi da subito una precisa direzione teorica. L'intento è infatti muovere da una interpretazione non regressiva della crisi della secolarizzazione, valorizzandone invece gli elementi irreversibili (uscita dal regime di legittimazione religiosa del sociale e politico, differenziazione delle sfere di valore, pluralizzazione delle fedi, ecc.), elementi che impediscono di congedarsi con troppa facilità dal concetto. Parlando di elementi irreversibili intendiamo non soltanto affermare che essi sono dimensioni strutturali della secolarizzazione, ma anche che costituiscono esiti permanenti innanzitutto da un punto di vista normativo.

Nella seconda parte focalizzeremo invece la nostra attenzione su due profili che ci appaiono fondamentali per analizzare gli esiti della secolarizzazione. Innanzitutto ci concentreremo sugli effetti della secolarizzazione rispetto al senso dell'esperienza religiosa in epoca secolare, evidenziando come essa abbia prodotto una trasformazione delle forme precedenti e una pluralizzazione delle opzioni con cui viene affrontata la questione religiosa, che ha tra le proprie conseguenze anche, ma non solo, la vitalità religiosa registratasi negli ultimi decenni. La centralità che attribuiamo al profilo antropologico della secolarizzazione deriva innanzitutto dal lavoro di Taylor e dalla sua tesi sulla secolarizzazione come cambiamento delle condizioni di credenza, lavoro che ci sembra rappresentare un importante punto di riferimento per un'analisi filosofica che non si limiti soltanto ad una genealogia del problema, ma si impegni anche in un discorso critico sul rapporto tra religioni e società contemporanea. Nei Capitoli V e VI cercheremo allora di sviluppare le tesi tayloriane sulla pluralizzazione delle opzioni di fondo e sul passaggio da una condizione in cui la fede religiosa è scontata ad una in cui

invece essa diventa una scelta tra le molte possibili ed è costretta a passare da una cornice di sfondo ingenua ad un riflessiva. Proprio la figura di questa fede riflessiva ci servirà come riferimento per proporre un'interpretazione dell'esperienza religiosa, in particolare cristiana, che la sottragga alle visioni funzionaliste e ne valorizzi invece la specifica autonomia all'interno della vita individuale e collettiva. In riferimento alla fede riflessiva verificheremo poi il rapporto tra l'esperienza religiosa e il pluralismo che sempre più costituisce un elemento ineludibile del panorama contemporaneo. Da questo punto di vista affronteremo con un taglio antropologico il binomio fondamentalismo/relativismo in cui si irrigidisce troppo spesso il dibattito per delineare una attitudine che assuma il senso della pluralizzazione secolare delle coscienze, senza rinunciare ad un impegno per la verità e per i valori.

Uscire da questo binomio rappresenta nella nostra prospettiva il presupposto per tematizzare la questione che fa da sfondo più o meno esplicito del dibattito sul protagonismo pubblico delle religioni e sulla cosiddetta "società post-secolare", ovvero la questione della legittimità e delle condizioni a partire dalle quali la deprivatizzazione delle fedi è realmente compatibile con una sfera pubblica plurale e democratica. Anche in questo caso il nostro obiettivo consiste nell'evidenziare la necessità di non sottovalutare le istanze proprie delle convinzioni religiose che pretendono di entrare nella sfera pubblica e la forma in cui si costituiscono i loro contenuti e le loro motivazioni. Il discorso a questo punto acquisterà un profilo più squisitamente normativo, anche se ci limiteremo ad alcune questioni di fondo, senza entrare direttamente nelle forme istituzionali e giuridiche che caratterizzano ogni singola tradizione costituzionale europea. Dopo una sintetica ricostruzione del dibattito sul modello liberale della privatizzazione, ci soffermeremo sulla prospettiva post-secolare di Habermas e su alcuni problemi che sorgono rispetto al suo modello comunicativo e alla riserva istituzionale di traduzione che secondo il filosofo francofortese va richiesta ai cittadini credenti che intendono introdurre nella sfera pubblica istituzionale le proprie convinzioni religiose. Nell'ultimo capitolo infine, partendo dalla nozione di "ricostruzione" di Jean-Marc Ferry e dal suo modello di *consensus par confrontation*, entreremo in modo più sistematico nel problema delle condizioni che devono essere poste alla deprivatizzazione delle fedi affinché un ingresso dei contenuti e delle motivazioni religiose nel dialogo politico possa davvero contribuire ad un arricchimento del dibattito e non rappresentare invece un pericolo per la democrazia europea.